

## L'ARCHITETTURA ROMANA IN CIRENAICA

*La lezione costituisce una anticipazione di quanto, trattato più diffusamente, comparirà nei capitoli dedicati al periodo romano nell'opera « Architettura Cirenaica », in preparazione.*

Non sembra che gli avvenimenti del 96 e del 74 a. C., ed il conseguente passaggio della Cirenaica dalla sovranità dei Tolomei ai Romani, abbiano modificato per un certo tempo il carattere architettonico della capitale e dell'insieme della regione. L'ingresso della nuova realtà romana, in campo architettonico, si manifesta molto cauto appena nella età tiberiana o in quella claudia. Una analogia a ciò si nota anche nella scarsità di epigrafi latine fino a questo momento.

Tra il 12 a. C. ed il 3-4 d. C. appare in Cirene il primo monumento sacro dichiaratamente romano, l'Augusteo, ma esso si adatta entro un monumento già preesistente, quale era il padiglione a copertura del pozzo nell'angolo nord-occidentale dell'Agorà.

L'architettura originaria rimane sostanzialmente inalterata, ma essa viene adattata alle nuove esigenze. L'edificio non acquista una pianta di tempio, in quanto non esiste suddivisione nell'interno, ma lo spazio del primo intercolunnio viene idealmente a costituire pronao, in quanto gli altri intercolunni vengono chiusi da muretti di velatura.

Le fasce dell'architrave sulla facciata ricevettero in tale occasione l'epigrafe del proconsole Quinto Lucanio Proculo il quale afferma, immodestamente, di essere il curatore, a sue spese, della costruzione. Questa usurpazione di benemerienze è comune a Cirene in questo periodo, sì che si ritrova sulla porta del Donario degli Strateghi.

Analogamente il III Apollonion anch'esso databile nel

corso del I sec. d. C., pur rinnovando alcune parti della cella, è fondamentalmente ancora un tempio di tipo completamente greco.

Ma anche le costruzioni nuove sorgono secondo piante o modelli greci. Tale l'esempio del Tempio. E 5 sull'Agorà di Cirene, dell'età di Claudio o immediatamente dopo, che ha la pianta rettangolare allungata di tipo arcaico.

Altri templi e tempietti, invece, presentano qualche caratteristica fondamentale tipicamente romana, come il podio con gradinata anteriore. L'unico datato è il Tempio di Ecate nel Santuario di Apollo, ma non sembra che gli altri due conosciuti, il cosiddetto Tempio di Persefone nello stesso santuario e il Tempietto sulla sommità dell'Acropoli, gli possano essere di molto anteriori.

Il Tempio di Ecate venne eretto nel Santuario di Apollo a celebrazione della vittoria sui Daci di Decebalo. Del tempio rimangono ben conservate le fondazioni e l'inizio dello spiccatto nonché vari frammenti architettonici. Da quanto rimane risulta sicuramente che il tempio sorgeva su un basso podio, con gradinata di tre gradini esclusivamente sul lato anteriore. E' questo il primo esempio databile di un Tempio costruito su un podio di tipo italico a Cirene, anche se il podio non risulta in effetti più alto del crepidoma dei templi di tipo greco. Si arriva quasi ad un compromesso tra l'assenza del crepidoma da parte della tradizione greca e la scarsa elevatura del basamento da parte della tendenza innovatrice romana.

Come nell'architettura sacra, anche nell'architettura civile pubblica sembra che per buona parte di questo periodo la Cirenaica non abbia subito intrusioni violente di forme tipicamente romane. E' appena verso la fine del periodo, con l'età di Traiano, che si manifestano i primi monumenti decisamente romani.

Continuano nella loro forma antica sostanzialmente immutata, anche se adattata ad esigenze nuove, varie classi di edifici pubblici, come l'Edificio per riunioni di assemblee pubbliche sull'Agorà di Cirene, i Ginnasi di Tolemaide e di Cirene, i Teatri.



Il Ginnasio ellenistico di Cirene può essere un esempio caratteristico del comportamento romano nei riguardi dell'architettura cirenaica. Così vediamo che tra la fine del regno d'Augusto e l'inizio di quello di Tiberio l'edificio subì soltanto dei restauri, a quanto risulta dai resti di un'epigrafe incisa sui blocchi dell'epistilio di uno dei propilei, ma non mi sembra che in quel torno di tempo esso abbia acquistato il nome di *Caesareum* in onore del dittatore.

Solo nell'ultimo quarto del secolo si intervenne in modo decisivo, cancellando tutti gli ambienti esistenti sul lato settentrionale del monumento e costruendo al loro posto una grande Basilica.

I colonnati interni sono dorici, molto slanciati e con una trabeazione pure dorica, recante una lunga epigrafe sull'epistilio, rifatta poi dopo la rivolta giudaica.

La Basilica affiancata volutamente accanto al grande quadriportico venne a costituire una tipica unità romana: il Foro con la Basilica. E' questa la prima grande affermazione dell'architettura — ma direi anche della sovranità — romana a Cirene. L'allargamento dell'area forense di Roma con l'aggiunta dei Fori successivi di Cesare, di Augusto, di Vespasiano, di Nerva, ecc., trova così un'eco provinciale a Cirene. L'epoca è certamente non di molto successiva alla restituzione del Ginnasio, il *Ptolemaium*, al Popolo Romano, da parte di Vespasiano che lo deteneva assieme ad altre proprietà facenti parte dell'eredità dell'ultimo del Tolomei. Nello stesso momento — è logico pensare — il nuovo complesso prese il nome di *Caesareum*, denominazione che metterei in relazione però non con il Dittatore, ma con i Cesari succedutisi nel governo di Roma, alla cui memoria quasi un secolo dopo fu dedicato un tempio nell'interno del Foro: il senso della denominazione dovrebbe quindi essere quello di « Foro dei Cesari ».

Penso che la denominazione del monumento, in latino si possa ricavare da due epigrafi riguardanti un restauro adrianeo portato al quadriportico ed al suo propileo orientale, dalle quali si può ricavare la denominazione di « *Porticus Caesarum* ».

Il Teatro esistente sulla Myrtusa di Cirene presenta una quinta fase, anche essa ben documentata, che daterei alla prima parte del I secolo d. C. I muri di analemma furono rifatti immediatamente a Nord dei precedenti, ma invece di essere divergenti, sono allineati lungo una retta. Anche i muri di terrazzamento all'esterno della cavea, furono rifatti con un andamento rettilineo, sì che la forma esterna della cavea divenne trapezoidale.

A questa fase del Teatro corrisponde nella cavea lo strato inferiore delle gradinate oggi rimaste. I sedili sono portati e posti sopra un terrapieno, formando un arco con un centro diverso da quello dei gradini della ima cavea della quarta fase del Teatro. L'edificio scenico precedente mantenne la sua pianta, ma fu rimodellato alla moda romana, con colonne ad architettura a più piani, ma mantenendo ad essa un andamento rettilineo.

Un edificio scenico di età romana autonomo rispetto alla cavea si ha anche nelle due fasi romane del teatro di Dionisio ad Atene.

Verso la fine del secolo, tra il 92 e il 96, fu rifatta sotto Domiziano anche la scena del Teatro di Apollonia, ornandola come quella di Cirene alla moda romana.

Come si è già detto più sopra, l'epoca di Traiano segna un notevole incremento dell'impronta romana sull'architettura civile cirenaica ed uno degli elementi più notevoli di questa manifestazione è costituito dall'apparizione delle prime Terme pubbliche, almeno per quello che consti finora, nel Santuario cireneo d'Apollo.

Le Terme, come oggi si presentano, le Grandi e le innestate Piccole, sono il risultato di varie successive aggiunte e notevoli rimaneggiamenti, che senza ulteriori scavi ed indagini adeguati sembra difficile scaglionare nel tempo e valutare nella esatta misura.

Ma dalla pianta tratta dall'Architetto Gismondi e dalle notizie del Ghislanzoni, del Guastini e dell'Oliverio che pubblicarono osservazioni sulle parti da loro scavate, i primi, e sull'in-



sieme delle terme, il terzo, credo che si possa avanzare qualche ipotesi sulla consistenza delle terme nei momenti principali della loro storia.

Il nucleo originale sembra essere rappresentato dagli ambienti riprodotti nella diapositiva, che presenta l'edificio nella forma che poteva avere all'epoca traiana, come è attestato dall'epigrafe che data il sorgere del monumento al 98 o 99 d. C.

Il tipo è quello circolare sinistrorso, cioè simile alla maggioranza delle terme africane di questo tipo. E' notevole la presenza del grande apoditerio, legato sullo stesso lato da una parte alla palestra e dall'altra agli ambienti termali tipici; ma bisogna tener presente la posizione obbligata in cui le Terme furono collocate. Grandi apoditeri su cui si innestarono gli altri ambienti termali appaiono sia nell'Occidente africano sia in oriente, ma tutti sembrano posteriori all'esempio Cireneo.

La casa nel I secolo dell'impero continua, a quanto pare dagli esempi rimastici, l'evoluzione del tipo della casa a peristilio, così diffuso in Cirenaica nell'età ellenistica.

Gli esempi, su cui ci possiamo basare sono principalmente uno di Cirene e tre di Tolemaide, mentre di altre case che si presentano oggi con un aspetto più complesso e variato, possiamo ricostruire una prima fase, corrispondente al tipo della casa nel I sec. d. C.

Una casa di tipo medio, che occupa un quarto di isolato, è costituita dalla porzione meridionale del Palazzo delle Colonne (denominazione che spetta di diritto ad un agglomerato di più case congiunte insieme e trasformate in un tutto organico nel Palazzo), quella che sorge su una terrazza sostenuta da un muro di terrazzamento a Nord e che si svolge attorno al grande peristilio — ed a cui daremo nome di Casa del Grande Peristilio — pur con qualche adattamento e manomissione lungo il lato settentrionale, mantiene ancora gran parte delle sue caratteristiche del I sec. d. C.

La datazione può prendere a base la forma delle colonne con le scanalature molto profonde ed i magnifici capitelli figurati datati dal von Gerkan e dal von Mercklin all'età flavia,

tenendo conto del perdurare nel I sec. d. C. di caratteristiche ellenistiche: ciò è confermato dal perdurare stesso del tipo di pianta della casa.

Nella Casa del Grande Peristilio gli ambienti si sviluppano non più soltanto su due lati del peristilio, come nelle case del periodo ellenistico, ma su tre lati, rimanendo privo di ambienti solo il lato sopra il muro di terrazzamento. Di questi lati acquista importanza quello meridionale, che contiene gli ambienti di rappresentanza, l'*oecus* centrale ed i due vani minori ai lati. Nel colonnato del peristilio questa prevalenza è sottolineata dalle colonne più grosse e più alte che danno al peristilio la caratteristica che conosciamo come *rodia*. Anche l'ambulacro su cui si aprono gli ambienti maggiori è più largo su questo lato. Il prospetto del colonnato di questo lato del peristilio si presenta quanto mai vario, dal momento che esso comprende, oltre a colonne delle stesse misure dei lati minori, anche i pilastri angolari con semicolonna addossata e colonne a semidiametri diversi. Queste ultime fanno supporre una articolazione variata del prospetto. L'architettura del peristilio è ad ordini misti: ioniche le colonne, dorici l'epistilio e il fregio, ionica la cornice. I triglifi sono senza capitello, ma una fascia continua corre sopra ad essi ed alle metope.

Quella che cessa invece è l'attività dei monumenti funerari nella misura così grandiosa come era apparsa fino a tutto il periodo greco: si continua infatti ad usare le tombe già esistenti sicché epigrafi ricordanti lo scavo di una tomba nuova, altrove comuni, acquistano in Cirenaica particolare valore per la loro rarità.

Una tomba di Tolemaide appartenne alla famiglia dei Cartilii, famiglia che potrebbe avere qualche rapporto con la omonima famiglia ostiense che ebbe in C. Cartilio Publicola il suo più illustre rappresentante.

Rispetto alle tombe precedenti, la tomba dei Cartilii, completamente scavata nella roccia, presenta una semplicissima facciata rupestre lavorata a finta muratura isodomica con una porta aperta nella parete.



L'architettura Cirenaica nel periodo che va dal 12 a. C. al 115 d. C. non sembra spiccare per particolari caratteristiche. Per quasi tutto il periodo assistiamo al sopravvivere di forme architettoniche dell'età ellenistica, che solo nei particolari rivelano l'epoca romana.

La mancanza di innovazioni più marcate è forse dovuta anche al fatto che, a quanto pare, un terremoto ha danneggiato la regione tra la fine dell'età augustea e l'inizio dell'età tiberiana, per cui diversi monumenti pubblici ed edifici privati esigettero in quel torno di tempo più un restauro che una ricostruzione, restauro che ovviamente diede più facilmente luogo a riprese di forme architettoniche precedenti che non ad innovazioni: è il caso del Ginnasio di Cirene e, più ancora, di quello di Tolemaide a cui è stato rifatto tutto il colonnato del quadriportico, nonché di varie case di abitazione.

Ma il terremoto avrebbe potuto anche essere l'occasione per introdurre innovamenti sostanziali, ciò che non è avvenuto, testimonianza che l'architettura di impronta ellenistica era ancora sentita come attuale.

Se non è difficile trovare nel mondo romano paralleli saluari e parziali a questo fenomeno, non si può non ricordare un parallelo univoco, quello dell'architettura di Petra. La città nabatea, appena dopo essere entrata in rapporto dal 64 a. C. con la Siria romana ed essere stata compresa essa stessa nel 106 d. C. entro i confini del mondo romano, fa sfoggio di una ricca architettura di impronta ellenistica, che è stata rivendicata al I, al II ed agli inizi del III sec. d. C.

E' peraltro dell'età tiberiana la prima timida apparizione di un arco all'ingresso settentrionale dell'Agorà di Cirene.

Quanto ai particolari architettonici, se da un lato è da rilevare la persistenza della commistione degli ordini dorico e ionico, dall'altro va aggiunto che, mentre nell'età ellenistica la prevalenza dei capitelli era di ordine dorico, in questo periodo larga parte è fatta anche all'ordine ionico.

Lo stesso fenomeno si può rilevare pure nell'isola di Creta, che venne a costituire con la Cirenaica un'unica provincia. Que-

sto confronto costituisce il primo, abbastanza diffuso documento degli stretti rapporti che in età romana dovettero legare l'isola alla opposta regione Cirenaica.

Nella seconda metà del I sec. d. C. registriamo l'intervento di Domiziano per la nuova scena del teatro di Apollonia, fatta a più piani, e col logheion più profondo, al modo romano, ma sempre rettilinea, secondo il modo ellenistico.

Quasi contemporanea o di poco posteriore, è l'introduzione, più consistente, della Basilica accanto al ridedicato quadriportico del Foro dei Cesari cireneo. Questo veramente, anche se l'architettura è per buona parte d'accatto, è il primo monumento grandioso, in cui i Romani immigrati potevano riconoscere un complesso tipico di concezione romana, il Foro colonnato con l'adiacente Basilica, anche se i Cirenei, già abituati alla vista del grande quadriportico, potevano notare, in definitiva, solo qualche cambiamento.

All'età di Traiano l'impronta romana dell'architettura si fa più vigorosa. Il tempio di Ecate, pur su un podio non troppo alto, ha una pianta tipicamente romana; nella stessa età appaiono le prime grandi terme, con la palestra tripartita a pianta basilicale.

La rivolta giudaica pone fine a questa progressiva lenta introduzione di forme romane nel contesto tradizionale ellenistico dell'architettura cirenaica. Dopo la rivolta e le conseguenti immani rovine le forme romane avranno molto maggior campo di libertà.

Nessuna manifestazione positiva lasciano gli ebrei durante la rivolta giudaica del 115, la quale privò completamente Roma della giurisdizione sul territorio fino al 117. In questi anni si possono registrare soltanto delle manifestazioni negative, dovute agli sfoghi dei rivoltosi contro i monumenti, quasi rappresentassero essi la tradizione romana.

E' appena dopo la rivolta giudaica che il desiderio di ricostruire porta ad una nuova, imponente fase edilizia, specialmente a Cirene, fase che per la prima volta mostra notevoli



intromissioni di forme architettoniche romane nell'architettura tipicamente greca fin qui mantenuta dalla città.

Nella ricostruzione di edifici di carattere sacro — e sono la quasi totalità di quelli esistenti a Cirene — che dura fino alla fine del II sec. d. C., si procede secondo due linee di condotta principali. L'una si può ritenere avere come prototipo il nuovo Tempio di Zeus sull'Agorà cirenea, la seconda il Tempio di Apollo nel Santuario, ricostruito per la quarta volta.

Dopo la rivolta giudaica al Tempio di Zeus fu rifatta tutta la parte del pronao, sostituendo il colonnato e coprendo il crepidoma con una scalinata che abbraccia su tre lati tutta la zona del pronao e raggiunge una quota di un gradino più alta di quella del precedente stilobate.

Il colonnato nuovo del tempio di Zeus fu addirittura marmoreo, ciò che lo fa essere — almeno per quanto sappiamo — il primo e l'unico dei grandi templi cirenaici ad avere simile ricchezza di materiale. Il nuovo pronao è costruito in ordine dorico per mantenere il carattere di unitarietà che fino a quel momento aveva mantenuto l'Agorà.

Anche se il marmo è di spoglio, esso è stato completamente rilavorato, sicché le colonne si possono considerare nuove. La sagomatura, tanto delle basi di cui sono munite le colonne quanto dei capitelli, è alquanto indecisa e la tecnica poco raffinata.

Anche se, come mi sembra, non è possibile ritenere il tempio dedicato ad Adriano e Antonio Pio, pure il fatto che essi siano indicati insieme in un'epigrafe, lascia supporre che la ricostruzione del tempio sia stata iniziata da Adriano e terminata da Antonio Pio.

Se il rinnovato tempio di Zeus dell'Agorà presenta le caratteristiche più complete di un tempio romano, nel IV Apollonion del Santuario cireneo si cerca di ottenere un compromesso tra le forme romane e la tradizionalità dell'ambiente locale. Lo Apollonion mantiene così la sua pianta e il suo crepidoma di tempio greco, ma acquista un colonnato dorico liscio e nell'interno della cella alberga un *adyton* semplice di tipo siriano.

Vediamo, quindi, più correnti fondersi in una unità quanto mai eclettica.

Anche i muri della cella furono rinnovati e ne rimangono dei blocchi col nome abraso di Commodo.

Secondo questi due filoni vengono costruiti poco dopo la rivolta giudaica anche altri templi della regione. In altri si ricorre a compromessi, come nel Tempio dalle basi ottagonali (Tempio E 6). La caratteristica essenziale di questo tempio è di aver elevato la sua struttura sopra un crepidoma di tre gradini tipicamente greco, ma in cui il gradino superiore presenta delle sagomature, che lo avvicinano — ma solo per questo particolare — ai templi a podio, come se si trattasse di un podio di stampo romano, eccezionalmente basso.

La trasformazione dell'interno di una cella secondo la moda siriana l'abbiamo già incontrata nel IV Apollonion, ma nel corso del III secolo, prima però dell'inizio dei terremoti che posero fine all'opulenza architettonica Cirenea, la ricerca di un sempre maggior chiaroscuro, ha fatto sostituire nella parte più intima del V Apollonion, il vecchio piccolo adyton con un altro più vistoso, in modo da ottenere un'architettura interna più ricca e movimentata.

Per quanto nulla rimanga in posto dell'alzato, la presenza di una cripta è un presupposto alla presenza del podio, caratteristica dei templi romani della Siria con analoghi impianti, Niha, Hössn Niha, Kasr Neba e Hössn Sfiri. Abbiamo poi vari esempi di un impianto tipicamente romano, anche se greco di origine, quello del quadriportico con il tempio al centro.

Il più importante di questi santuari è fuori Cirene. Si tratta di quello di Asclepio a Balagrae, le cui origini risalgono al IV sec. a. C., ma di cui ben poco appare che sia precedente alla rivolta giudaica.

Non tutto il Santuario sembra finora scavato. Quanto è conosciuto è costituito da un vasto quadriportico con un propileo, tutto dell'età di Adriano. Il quadriportico ha un colonnato interno con capitelli dorici provinciali su tre lati e ionici sul quarto lato, sicché i pilastri angolari sono in parte dorici



ed in parte ionici. Sul lato Sud si aprono altri ambienti divisi da una serie di colonne anch'esse con capitello ionico quadrato, decorato con riproduzioni di piante di silfio a rilievo.

Come è grande il numero dei templi cirenaici attribuibili a questo periodo, così è rilevante anche il numero degli edifici pubblici civili. Se una differenza va notata con gli edifici sacri, questa riguarda il fatto che gli edifici civili pubblici sono generalmente costruzioni nuove, mentre per molte delle costruzioni sacre si è trattato di restauri o di ricostruzioni, quindi per buona parte vincolate da strutture precedenti. L'architettura civile quindi ha potuto fruire di una maggior autonomia ed originalità.

Tra il 164 ed il 166 va datato l'unico Arco onorario finora conosciuto a Cirene e di cui rimane soltanto visibile una parte, mentre il rimanente è coperto dalla strada moderna. Esso data dall'epoca di Marco Aurelio ed era a tre fornici, di cui oggi è ricostruito soltanto quello meridionale. L'architettura è ancora legata ai tipi del I sec.

I Propilei del Santuario di Apollo, costruiti dopo la rivolta giudaica probabilmente sotto gli Antonini, sono caratteristici per l'impianto ancora tipicamente greco della facciata tetrastila. In un secondo momento, ben distinguibile per la differenza di lavorazione, nel riquadro rettangolare della porta interna è stato immesso su due montanti più piccoli un arco, ma probabilmente ciò non è accaduto prima del III sec. I capitelli corinzi a foglie acquatiche molto larghe ricordano quelli dell'Ipogeo della Mafrusa di Alessandria e sono i primi di questo tipo usati nell'architettura cirenaica.

All'età severiana, per un'epigrafe incisa sull'architrave, è sicuramente databile un passaggio monumentale che porta dalla via principale del Quartiere Centrale di Cirene ad una larga scalinata che conduce in alto verso l'Agorà. Il monumento si ispira nella sua forma ai Propilei Greci del Santuario: esso infatti era costituito semplicemente da quattro colonne reggenti un ricco architrave. Le colonne sono a scanalature elicoidali, coronate da ricchi capitelli corinzi a colpo di vento. La parte alta di un capitello reca ben visibile ancora una semifigura di

vittoria alata. Il fregio che poggia sopra l'epistilio a fasce è lavorato a rilievo riproducente una scena di combattimento tra romani e barbari. E' questo l'unico esempio di rilievo storico romano in Cirenaica ed esso, assieme alle vittorie sui capitelli fa chiaramente intendere che il Propileo ha un carattere celebrativo per una delle vittorie dei Severi su popolazioni barbare. Il rilievo, ricco di chiaro-scuro, come i capitelli e, come essi, pieno di movimento, si distacca in parte dai rilievi severiani che conosciamo, in quanto manca di quell'affastellamento di figure, tipico dell'epoca.

Il testo dell'epigrafe, non terminato di incidere in antico, permette di intendere come l'oggetto della dedica non sia il Propileo ma una statua dell'imperatore assieme ad un carro. Evidentemente le sculture, in marmo o in bronzo che fossero, non possono aver trovato posto sopra la trabeazione del propileo in quanto le misure non lo consentirebbero assolutamente. Per altro il gruppo statuario non doveva essere distante, in quanto l'epigrafe ne fa un riferimento diretto. Difatti, dietro al propileo, esattamente in asse e orientato con esso e prima che montasse la scalinata verso l'Agorà, esistono i resti di un basamento di proporzioni tali da poter sostenere un gruppo statuario.

A Tolemaide esiste un esempio cospicuo di via porticata conosciuto col nome di Via Monumentale. In effetti si tratta di un tratto di *plateia* ellenistica delimitato genericamente dai due *stenopoi* maggiori al centro della città.

I portici originali sembrano essere stati tutti di pietra con colonne lisce poggianti su basi riccamente mondanate. La datazione di questo impianto alla seconda metà del II secolo o all'inizio del III può essere anche suggerita da alcune statue onorarie di personaggi illustri di Tolemaide, le cui dediche appaiono anche databili al medesimo periodo.

Parte di questi portici sono stati però alterati in età tardo-romana da successive ricostruzioni.

La Via di fondovalle del Quartiere Centrale Cireneo, co-



struita secondo il Goodchild nel II sec. d. C., venne articolata, là dove possibile, come la Via Porticata di Tolemaide.

Non molto lontano per epoca dal Tempio E6 e vicinissimo ad esso per posizione è il Portico E1 dell'Agorà Cirenea. Data la sua posizione, la sua pianta non è rettangolare ma romboidale, con un doppio paritetico colonnato in facciata ed al centro della costruzione. La disposizione delle colonne interne non tiene però conto dello spazio interno del portico, ma della visuale che di esso si aveva dall'esterno, in modo da dare una illusoria immagine di perfetta rettangolarità di pianta del monumento.

Il desiderio di rendere il colonnato dorico molto esile in rapporto all'altezza ha costretto a tenere l'intercolumnio molto ridotto. Comunque, è notevole il fatto che in un'epoca in cui tutti i monumenti costruiti erano corinzi, si sia elevato un monumento di ordine dorico nell'Agorà per mantenere l'unitarietà di ordine di tutti i monumenti affacciantisi sui tre lati edificabili della platea inferiore.

All'angolo sud-occidentale dell'Agorà di Tolemaide fu innalzato un Buleuterion, che non sembra avere avuto un antecedente nello stesso luogo. La pianta dell'edificio è rettangolare irregolare all'esterno e semicircolare all'interno. Per quanto un pesante rifacimento in età tardo-romana ne abbia alterato le forme, pure si può riconoscere la struttura originaria del monumento.

Una datazione, mancando saggi stratigrafici in profondità, può essere soltanto relativa, considerando che il fianco meridionale dell'edificio si appoggia per un buon tratto al Tempio dei Capitelli a Palmette, databile per i capitelli all'età adrianea,

In un secondo momento, la cavea è stata ingrandita, allungandone a ferro di cavallo le due estremità e conseguentemente spostando più ad Ovest le *parodoi*.

La Curia di Tolemaide trova analogie nel Buleuterion di Cibyra in Asia Minore, anche se questo non ha il corridoio anulare esterno come il monumento di Tolemaide. Penso di

trovare altre analogie in similari monumenti di Solunto, di Iasos, di Efeso, che sono anche dei buleuteri o curie.

Dopo l'Edificio per riunioni pubbliche di Tolemaide, veniamo a quello di Cirene, che, dopo la rivolta giudaica, fu completamente rifatto sia all'interno che all'esterno. La datazione del rifacimento ci è assicurata da una dedica a Adriano, apposta al basamento della fase precedente, che già si trovava al centro della parete di fondo dell'edificio, esattamente di fronte all'ingresso. Anche in questa fase l'uditorio rimase diviso in due metà, come nel periodo precedente, data la misura dell'area in cui anche la nuova fase del monumento fu costretta a rimanere. I sedili presero forma curveggiante, disposti, come coppie di parentesi successive, alla destra e alla sinistra dell'asse centrale dell'edificio.

L'esterno del monumento sul piazzale dell'Agorà ebbe un fregio dorico, calcolato in modo da continuare nella quota e nella proporzione quello del vicino Portico Ovest, al fine di dar l'idea di una certa unitarietà architettonica. Al centro della facciata fu aperto un grande portale, che, con tre passaggi, scanditi da due colonne doriche, raggiungenti in altezza il fregio, dava accesso all'interno. Anche questo portale, come quello del pronao del tempio di Apollo sulla stessa Agorà, è costruito secondo rapporti semplici tra i vuoti ed i pieni.

Quanto alle Terme del Santuario di Cirene, un'epigrafe ci avverte che esse sono state distrutte durante la rivolta giudaica e ricostruite durante il regno di Adriano. La ricostruzione, peraltro, non sembra essere stata soltanto tale, ma aver compreso anche delle varianti e degli ingrandimenti.

Una certa analogia, più che di pianta, di impianto si può notare con le Grandi Terme Meridionali di Timgad, che, più ricche di ambienti, sono datate alla fine del II sec. d. C. Nelle Terme di Timgad è l'*apodyterium*, molto grande, ad essere tripartito in luogo del *frigidarium* di Cirene.

Le vicende delle Terme del Santuario sembrano peraltro aver segnato un'altra tappa agli inizi del III sec., quando tro-



viamo, nella palestra, un nuovo colonnato di cipollino con capitelli corinzi figurati, databili a questo momento.

Dopo la rivolta giudaica alcuni aggiustamenti e miglioramenti furono praticati, come in altri edifici sacri e civili, anche nel Teatro della Myrtusa di Apollo di Cirene. L'aumento della profondità del *logheion* e delle *versurae* portò al blocco delle parodoi. Fu quindi costruita all'esterno del lato orientale del teatro una grande scalinata che dava accesso alla cavea, in aggiunta a quella meridionale. Si ottenne così la completa trasformazione del teatro da un impianto di tipo greco a due elementi distinti, cavea ed edificio scenico, ad un impianto di tipo romano, con i due elementi saldati assieme in un tutto unico.

Ma il teatro non durò così a lungo. Probabilmente nella seconda metà dello stesso secondo secolo, esso fu trasformato in Anfiteatro. Un buon terzo inferiore della cavea fu sacrificato alle esigenze dell'arena. Quanto si ricavò a Sud a spese della cavea, fu costruito per analogia a Nord di essa; qui, peraltro, la conformazione del terreno non permetteva una reduplicazione totale. Ci si dovette accontentare quindi soltanto di poche file di sedili. Ma anche tutta la cavea del precedente teatro ebbe una nuova serie di sedili sovrapposti immediatamente a quelli esistenti. In tal modo il monumento prese più che la forma di un anfiteatro completo quella di un semianfiteatro.

Questa forma trova un'analogia nello stesso II sec. a Filippi, Augusta Raurica ed altre località, dove avvengono trasformazioni pressochè analoghe.

In luogo del Teatro del Santuario, ne venne costruito uno nuovo immediatamente ad Ovest del Cesareo, il Teatro, già indicato, prima del suo scavo, come Odeion. Esso è in parte appoggiato al terreno, in parte elevato mediante costruzioni a volta.

Per la sua posizione, in parte appoggiata al terreno, in parte su strutture a volta, il Teatro 2 trova confronti in altri teatri, come quello di Catania. Quanto all'impianto generale, l'analogia più stretta è con il Teatro di Philippopoli, che peraltro sorse più tardi.

La mancanza a Cirene di un altro teatro contemporaneo, le misure considerevoli della costruzione e la presenza in esso di un vero e proprio edificio scenico permettono di considerare come primaria la funzione teatrale per questo edificio, non escludendo, come per tutti gli altri teatri antichi, anche quella di luogo di riunione per assemblee politiche.

Quanto alle abitazioni private, già si è anticipato come il tipo della casa ellenistica sia perdurato largamente in età romana. In effetti, dopo la rivolta giudaica un gran numero di queste case è stato rifatto, alle volte su piante preesistenti, altre volte sviluppando ulteriormente il tipo della casa a peristilio, che raggiunge in questo momento forme grandiose e ricche.

Alle volte le case nuove sono sorte sopra più case preesistenti e hanno inglobato anche aree di isolati vicini. In particolare, a Cirene la Casa di Giasone Magno, che molto probabilmente era anche sede ufficiale di una magistratura ginnasiale, è sorta prima sopra una o più case preesistenti ed ha inglobato in un secondo momento entro il suo perimetro due minori case dell'isolato vicino, in parte anch'esse già trasformate.

L'esempio certamente più vistoso di una casa che si sia annessa alcune altre vicine lo abbiamo certamente a Tolemaide dove la Casa del Grande Peristilio, ingrandendosi e acquistando a buon diritto la qualifica di palazzo, si è annessa l'area delle vicine case. L'intero complesso è quello che conosciamo col nome di Palazzo delle Colonne.

Sostanzialmente la parte occupata precedentemente dalla Casa del Grande Peristilio rimase inalterata tranne l'ambulacro settentrionale, che, come si vedrà, fu rifatto nuovo. Notevoli variazioni subì invece la Casa Intermedia, la cui area centrale fu sopraelevata per dare luogo ad un nuovo e solenne *oecus* colonnato, che divenne il centro più importante della casa.

Se prima il lato Sud del peristilio fu quello più importante, ora lo divenne quello settentrionale. Esso fu completamente rimodellato, per dare maggiore sontuosità e solennità al nuovo ambiente.

L'interno dell'*oecus*, vasto e foggato ad aula tripartita, fu



ornato da due file di colonne litiche emergenti da un cespo di acanto aggiunto in stucco.

Una datazione per questi grandi lavori intervenuti per dare luogo al sontuoso Palazzo delle Colonne ci può venire da vari elementi architettonici sicuramente facenti parte delle aggiunte o delle variazioni e non dalle parti originali delle tre case.

La colonna emergente da un cespo d'acanto, una importazione diretta dalla Siria o mediata dall'Egitto, trova confronti in età severiana.

Un secondo elemento utilizzabile per la datazione sono i frontoni angolari a spicchi della quinta architettonica interna. Essi rappresentano un elemento architettonico piuttosto raro e la cui utilizzazione è limitata anche cronologicamente. Esempi di frontoni a spicchi si hanno nel Khasne di Petra e nell'Arco Severiano di Leptis Magna, ma mentre nel Khasne i frontoni a spicchi poggiano su un architrave lineare retto da più colonne, nell'Arco Severiano di Leptis ed a Tolemaide si arriva all'assurdo architettonico di far poggiare i frontoni a spicchi su un'unica colonna. Direi quindi che l'esempio di Tolemaide possa essere sicuramente avvicinato all'Arco severiano di Leptis.

Un terzo elemento è dato dalla diffusa ricerca illusionistica, che appare sia nella quinta architettonica del peristilio, sia nella facciata a pseudoportico, illusionismo architettonico che avvicineri alla parallela corrente artistica statuaria così rigogliosa all'età di Caracalla. E' a questa età che penserei di datare la ristrutturazione del Palazzo delle Colonne.

In queste grandi case, allo sviluppo indubbio della pianta delle precedenti case a peristilio ellenistiche, si accompagna un criterio di assialità e di simmetria tipicamente romano. Pur derivando da case di tipo ellenistico, quelle di altre città africane sono influenzate da vari aspetti del tipo della casa romana assai più di quelle cirenaiche.

Vediamo dunque che appena nel II sec. d. C., dopo la rivolta giudaica, in Cirenaica entrano in misura notevole forme architettoniche tipicamente romane. Questo processo di roma-

nizzazione si accelera nel secolo seguente, sempre però condizionato in parte dalla classicità.

Dal punto di vista dell'architettura urbanistica, notiamo come più che di piani regolatori di un impianto nuovo, si sia trattato del desiderio di raccordare tra loro monumenti disparati, in modo da dare luogo a delle visuali complessive e non di architetture isolate. Sono da menzionare sotto questo aspetto in primo luogo le Vie Porticate di Tolemaide e di Cirene, i cui colonnati nascondevano una etereogeneità di costruzioni retrostanti. La Via Porticata di Cirene era impreziosita dal Propileo Celebrativo, che serviva da raccordo con la nobile scalinata d'accesso all'Agorà. Il medesimo fenomeno è ravvisabile in maggiore o minor misura in altre città africane, come a Leptis Magna, a Volubilis e a Cuicul.

Considerando le vie colonnate come elemento a sè stante, è da notare come esse siano una caratteristica romana orientale, particolarmente anatolica e siriana, ma appaiono anche ad Antinopolis in Egitto a Leptis Magna.

Passando a complessi urbanistici minori, nell'Agorà stessa venne costruito il Portico E I sul lato Est per completare i colonnati lungo i tre lati edificabili della piazza. Così il principio romano dell'area circondata da Portici per fori e santuari fa sentire i suoi echi anche in Cirenaica. Come nell'Agorà di Cirene, anche a Tolemaide e a Tocra le aree in cui è possibile identificare le Agorai delle due città risultano anch'esse circondate da un portico nuovo continuo su tre o quattro dei loro lati.

Quanto a tipi di monumenti, abbiamo già notato che il tempio a podio di tipo romano diviene sempre maggiormente l'aspirazione degli architetti, ma che il più delle volte si tratta di adattamenti e compromessi con la realtà fisica ambientale e con quella tradizionale locale. Dobbiamo però constatare che l'introduzione del tempio a podio in Cirenaica non avviene in ritardo rispetto alle altre province, dove la sua diffusione raggiunge l'apice nel II sec. d. C., come in Cirenaica.

Entrano però nell'architettura cirenaica, portate dalla nuova mentalità romana nuove categorie di monumenti, le terme



ad ambienti riscaldati, che sembrano diffondersi anche nelle case signorili appena dopo la rivolta giudaica, e gli anfiteatri.

I teatri romani della Cirenaica, anche se pochi di numero, sembrano mostrare delle caratteristiche autonome rispetto ai gruppi già conosciuti, formandone uno a sè stante, che certamente merita più accurate e approfondite indagini. Le caratteristiche più evidenti sono nell'edificio scenico. La *scenea frons* è costantemente rettilinea e poco profonda, nella tradizione ellenistica, avvicinandosi per tanto agli esempi dei teatri romani dell'Anatolia e staccandosi da quelli di tipo occidentale e siriano. Ma contemporaneamente il *proscænium* è basso, più vicino al « tipo latino » di Vitruvio ed ai teatri occidentali e della Siria.

Se notiamo dunque nell'architettura cirenaica post-117 un inserimento sempre più appariscente dell'architettura romana, da parte degli architetti si cerca di imitare, peraltro, in particolari, non il mondo greco classico, bensì quello ellenistico. Tale per esempio il Portico dorico El dell'Agorà, che si rifà nella snellezza delle colonne a prototipi ellenistici. I Propiei del Santuario anch'essi si rifanno ai propilei ellenistici, che per convenzione hanno una facciata tetrastila. Ma, in generale, è da ricordare come per tutto il periodo si sia conservato in Cirenaica il tipo greco della base ionica delle colonne.

Accanto alle tendenze ellenistiche, altre manifestazioni romano-asiatiche o egittizzanti, come si vedrà contribuiscono a modificare la struttura dell'architettura romano-urbana importata. In questo la Cirenaica trova da un lato confronti nella Grecia stessa, che ripropone al mondo delle soluzioni di nuovo tipo. Ma trova anche dei paralleli specialmente nelle regioni più meridionali nell'Asia Minore, come per esempio in varie città della Pisidia, che si trovano in posizione analoga a Cirene, in un ambiente permeato di persistente tradizione greca classica ed ellenistica, che vengono in contatto con le più ricche e colorite forme monumentali siriane.

Nei particolari architettonici notiamo come peraltro la città di Cirene si mantenga sempre più classicista che le altre località della regione.



Tra gli influssi accolti da fuori ricordiamo alcuni egiziani, o meglio alessandrini, come nei capitelli a foglie di acanto e di loto molto larghe e quelli a volute vegetali. Ma più evidente è invece l'influsso siriano, con la sua abbondanza di giochi di linee e di ricerche chiaroscurali. Esso appare evidente nelle ristrutturazioni delle celle di vari templi Cirenei, da quello di Zeus a quello di Apollo nei loro santuari, ai minori templi di Afrodite e di Ercole. Ma la tendenza ad accentuare il chiaro-scuro lungo le pareti si manifesta anche in edifici pubblici civili come il Nomophylakeion.

L'arco di tipo siriano non pare invece essere adottato in nessun tempio, tranne forse quello delle Muse, mentre è molto utilizzato nelle case private, anche come aggiunta architettonica ornamentale agli ambienti più intimi di case già esistenti. Lo troviamo nella Casa del Mosaico Stellare di Cirene, nella Casa delle Quattro Stagioni ed in quella della Triconchos di Tolemaide con esempi di ricca decorazione scolpita, ma non doveva mancare in molte altre case.

Il portico ad arcate, finora documentato soltanto dalla tomba N83, è conosciuto in oriente fin dalla prima parte dell'età imperiale ed è usato in occidente dal II sec. d. C.; si ricordi il maestoso Portico con le Meduse di Leptis Magna.

Fino all'età di Adriano e di Antonino Pio regna ancora sovrano specialmente nella città di Cirene, l'ordine dorico in una variante nata, come sembra, durante il regno di Traiano, cioè ammorbidita dal fusto liscio e dalla base ionica. Dopo quest'epoca l'ordine dorico sembra quasi completamente abbandonato, tranne alcuni esempi, come il Portico El nell'Agorà cirenea e l'Aula Dorica di Tolemaide. Nel primo caso però gli elementi essenziali del capitello dorico, l'abaco e l'echino, sono talmente sovraccaricati di modanature da aver perduto quasi completamente l'originaria fisionomia. La doricità delle colonne di questo portico è pertanto dovuta senz'altro al desiderio di mantenere l'unitarietà di ordine in un determinato spazio ambientale: i portici e gli altri elementi architettonici dell'Agorà fino allora costruiti erano tutti dorici e quindi dorico fu anche il colon-



nato del Portico El costruito per ultimo agli inizi del III secolo. Ma se le colonne del Portico avevano capitelli dorici, tutto il resto della trabeazione del Portico è corinzio. Il fregio dorico entra ancora come elemento chiaroscurale in alcune architetture corinzie come il Tempietto dell'area sacra del Quartiere Centrale e il Tempio di Dioniso Ctonio.

L'ordine ionico non ha mai avuto diffusa applicazione in Cirenaica, neanche con il tramonto dell'ordine dorico. Ne abbiamo esempi nei peristili delle Case del Propileo e di Giasone e sulla facciata esterna del Palazzo delle Colonne.

All'abbandono degli ordini dorico e ionico corrisponde di pari passo l'affermarsi dell'ordine corinzio. Tra le altre città africane, a Cartagine nel II sec. d. C. avviene lo stesso fenomeno dell'ordine corinzio che soppianta quello anteriormente usato, lo ionico; ad Utica, Hadrumetum e Uthina invece si nota una persistente continuità dell'ordine ionico.

I primi esempi di ordine corinzio a Cirene non sembrano anteriori all'età di Marco Aurelio, a Tolemaide quello del Tempio dei Capitelli a Palmette sembra di poco anteriore. Dappri- ma gli elementi fogliari dell'acanto dei capitelli cirenei sono leggermente incisi, con poco risalto di rilievo, come nei capitelli dell'Arco di M. Aurelio.

In questo periodo cominciano ad apparire capitelli figurati come quelli della Casa di Giasone con ritratti e maschere, capitelli figurativi che continueranno ancora nell'età severiana ed oltre, rispettivamente decorati da vittorie nel Propileo Celebrativo, da aquile nel Propileo dell'edificio Inedentificato e ancora da aquile nelle Terme del Santuario.

Con l'età severiana si raggiunge il massimo del rendimento chiaroscurale dei capitelli, mentre in essi si aggiunge anche il movimento vorticoso dell'acanto che conclude quello delle scanalature tortili usate nei fusti delle colonne, come nel Propileo Celebrativo.

Fino a questo momento l'architettura di età romana ha utilizzato esclusivamente, o quasi, la pietra e veramente non sembra che dopo i vorticosi colorismi dell'età severiana ci fosse



ancora una qualche possibilità di procedere oltre sulla medesima strada. Il momento successivo sarà rappresentato dalla tendenza a sostituire i colori contrastanti dei marmi dei colonnati — diversi nella base, fusto e capitello — e della pietra delle pareti alla monotonia uniforme della pietra locale usata precedentemente per tutti gli elementi.

Scarsi, come si può vedere, o quasi nulli sono gli indizi di provincialismo nell'architettura Cirenaica; e tra essi si fan notare le vie porticate. Un elemento particolare, peraltro, è caratteristicamente provinciale: il capitello ionico quadrato. Gli esempi non sono molti ma bastano a dar l'idea di quanto ci si sia allontanati dai prototipi greci fin nella stessa Cirene. L'esempio più antico di questo tipo l'abbiamo nell'ingresso della Basilica del Cesareo, altri sono stati usati nei restauri al Portico B5 e al Portico Ovest dell'Agorà cirenea.

Se la linea di questi capitelli cireneici ha ancora una base classicista, quelli fuori Cirene sono molto più provinciali. Si pensi ai capitelli ionici del quadriportico del Santuario di Asclepio a Balagrae — specialmente quelli ornati di piantine grossolane di silfio in luogo di eleganti palmette.

Nella evoluzione dell'architettura Cirenaica dalla rivolta giudaica fino a circa la metà del III sec. d. C., possiamo, dunque, notare un primo periodo classicista, corrispondente all'età adrianea, in cui ci si sforza in tutti i modi di adattare alla moda romana schemi e motivi che l'antichità passata ancora offriva. Verso la metà del II sec. si comincia ad arricchire questa linea classicista con ricerche chiaroscurali che, aumentando man mano e quindi dilagando, portano all'espressionismo severiano che trova la sua più rilevante manifestazione nell'architettura dalla linea vorticosa, pesante e affastellata di particolari del Propileo Celebratico. Subito dopo, con l'uso della colonna marmorea monolitica liscia, si ritorna ad una linea classicista favorita dal rapporto maggiore altezza: diametro della colonna che è in grado di presentare la colonna marmorea monolitica rispetto a quella litica a rocchi. Il nuovo classicismo, che nell'arte figurativa romana ha il suo culmine nel periodo della cosiddetta rina-



scenza gallienica e che si evolverà in Cirenaica ancora, come si vedrà, nel periodo successivo, si avvale, come nell'età classica greca, del colore, peraltro non applicato, ma risultante dai marmi diversi utilizzati nei colonnati.

Oltre al mutamento comune delle tendenze artistiche le varietà di espressioni che si incontrano da un lato a Cirene, dall'altro a Tolemaide come a Balagrae, se dipendono per buona parte dalla diversa tradizione delle località, in parte possono anche dipendere dagli scambi culturali tra provincia e provincia, che dovettero indubbiamente avvenire, dai possibili trasferimenti di artisti, favoriti questi dalla unitarietà del mondo romano, e dalla sorte che di volta in volta ciascun monumento o città ha avuto di incontrare manovalanza e artisti locali o, viceversa, stranieri importati nel territorio. Comunque, un dato sembra abbastanza evidente ed è quanto il mare di acqua, che sembra dividere la Cirenaica dalle sponde settentrionali ed orientali del Mediterraneo, abbia invece unito questi paesi e quanto invece il mare di sabbia, che sembra unire la Cirenaica ai paesi dell'Ovest, l'abbia invece quasi divisa da essi. Scarsi sono infatti i rapporti con l'architettura romana dei territori maghrebini e, se questi ci sono, il flusso è da Est ad Ovest e non viceversa. Ward Perkins riconosce nell'architettura severiana di Leptis Magna una sintassi ellenistica con un vocabolario di elementi provenienti da diverse province romane orientali. Ora, questa sintassi e questo stesso vocabolario li incontriamo in Cirenaica, in un ambiente ancora più adatto a recepirli che non Leptis. Il Foucher ha indicato anche questo movimento da Est ad Ovest, riconoscendo dall'inizio del II sec. d. C. un flusso artistico da Alessandria d'Egitto a Cirene e da Cirene alla Tripolitania ed alla Tunisia.

Molto più intensi, come era da aspettarsi, sono invece i rapporti, anche al di fuori del campo amministrativo, con Creta, l'altra parte della provincia. Sebbene non molto si conosca dell'architettura di Creta in età romana, quanto finora è venuto in luce trova quasi completamente analogie in Cirenaica.

Nel periodo di tempo dal terremoto del 262 a quello del

365 d. C., va notato come la cura e l'interesse per gli edifici sacri pagani sia rilassata, sì che non troviamo quasi più costruzioni nuove, ma predominano adattamenti e rifacimenti. Manca peraltro, finora, per tutto questo periodo, ogni traccia di luoghi di culto cristiani.

Si potrebbero attribuire ad una ricostruzione nella seconda metà del III sec. d. C. alcuni rifacimenti, visibili nel Tempio di Iside e Serapide sull'Acropoli Cirenea. La facciata originale è stata sostituita con un'altra marmorea.

Se scarsi sono i resti di edifici sacri attribuibili a questo periodo, quelli civili di carattere pubblico sono poco più numerosi. Mentre però alcuni monumenti onorari sono completamente nuovi, per altri edifici si tratta per lo più di trasformazioni o di riedificazioni.

All'età della prima tetrarchia, a causa delle iscrizioni incise su alcuni rocchi di colonne, va datato un Monumento Tetrastilo rinvenuto in molti frammenti disarticolati e riadoperati a Graret Gser et Trab; località in cui è stata riconosciuta l'antica *Arae Philaenorum*, presso la massima incurvatura del Golfo di Sirte. Poiché è sicura, a causa delle impronte, la presenza di statue di bronzo sopra i capitelli, è da pensare che sulle due colonne maggiori fossero poste le statue dei due Augusti e su quelle minori le statue dei due Cesari.

Per un confronto giova ricordare le quattro basi dei Tetrarchi davanti al Tempio di Adriano ad Efeso e le quattro analoghe sopra la Porta Aurea di Spalato ma specialmente le quattro colonne con le statuette dei Tetrarchi dietro i rostri del Foro Romano.

Molto di più conosciamo intorno ad un altro monumento costruito pochi anni dopo a Tolemaide a cavallo della cosiddetta Via Monumentale. Si tratta di un Arco a tre fornici.

Lastre marmoree applicate sotto le nicchie dell'attico recavano una dedica in onore di Costantino databile al 311-312. In un secondo momento, riferibile al 324, furono aggiunte ai lati dell'epigrafe centrale altre due lastre con la indicazione dei *vota*. In un momento ancora più tardo, all'epoca di Arcadio



e Onorio, intorno al 375 circa, una terza epigrafe fu incisa direttamente sui blocchi di pietra di una fascia sopra le nicchie dell'attico.

L'architettura dell'arco è insolita ed esso costituisce un importante monumento per la conoscenza dell'arte costantiniana. Le nicchie riappaiono in un monumento romano urbano ben conosciuto, il Giano Quadrifronte del Foro Boario, ma riappaiono anche nella Porta Aurea del Palazzo di Diocleziano a Spalato. Invece le colonne tortili si possono avvicinare a quelle foggiate a tronco di cipresso dell'Arco di Teodosio a Costantinopoli per la ricerca esasperata di chiaroscuro lungo i fusti.

Un altro impianto pubblico attinente alla viabilità è il Vestibolo Cireneo lungo il percorso stradale dai Propilei Celebrativi alla Zona dell'Agorà. Esso viene a concludere in alto la scalinata che ha inizio dietro i Propilei, mentre da esso in avanti il terreno doveva permettere lo svolgimento di una strada normale, anche se in pendio.

Esso è costituito da un ambiente rettangolare, anzi leggermente romboidale. Le due facciate, quasi completamente aperte, presentano unicamente un passaggio tripartito da due colonne marmoree. L'interno delle pareti corte è articolato mediante tre nicchie che erano rivestite di marmo e che dovevano contenere statue.

Mancando una descrizione completa da parte dello scavatore, possiamo tentare una datazione unicamente in base alla pianta che egli fornisce e alla constatazione che il Vestibolo della Scalinata all'Agorà ha avuto tagliato un angolo della costruzione del Teatro (del Mercato), che il Goodchild dice costruito dopo il 365 d. C.

Poiché sembra che il Teatro 2 di Cirene abbia sofferto per il terremoto del 262 e che nella sua orchestra si siano allagate subito dopo delle costruzioni, un altro fu costruito *ex novo* a Sud del Cesareo, il Teatro 3, in terreno pianeggiante e, questa volta, quasi tutto rilevato su costruzioni a volta. L'insieme della nuova opera è perfettamente identico a quello del teatro

precedente, specialmente nella pianta e nelle misure, mentre l'alzato dovette logicamente tenere conto della diversità del terreno su cui sorge.

A questo periodo — forse alla sua parte centrale —, assegnerei anche un altro edificio pubblico nell'area sacra del Quartiere Centrale Cireneo. La facciata è quanto mai inusitata, anche se in essa non mancano reminiscenze di modelli antecedenti.

Tutta la facciata sorge su di un alto podio raggiungibile dalla strada soltanto mediante una piccola scalinata a U, posta al centro del lato. La facciata è aperta sulla via mediante un lungo colonnato, tranne due brevi porzioni alle estremità, alle quali corrispondono due risalite, che dovevano per altro servire soltanto da basamento per statue o altri monumenti.

Il colonnato determina un portico posto davanti ad un più intimo ingresso all'edificio, sottolineato questo dalla presenza di due altre colonne. Purtroppo oltre il portico ben poco è attualmente scavato, sicché nulla si può dire sulla sua effettiva funzione.

L'attività edificatoria privata in questo periodo risente anch'essa della stanchezza che abbiamo visto così evidente nell'architettura civile pubblica. Le case attribuibili a questo periodo sono tutte dei rifacimenti o adattamenti entro costruzioni già esistenti, molto probabilmente andate distrutte o danneggiate dai terremoti.

Il terremoto del 262, che investì sicuramente tutta la Cirenaica, deve aver portato danni notevoli alle varie costruzioni. Ad accentuarli potrebbe essere stato anche l'eventuale terremoto del 306 d. C., ma i dati a nostra disposizione per la gran parte della città sono inesistenti. L'unico punto, da cui possiamo trarre qualche notizia sicura è l'Agorà di Cirene.

Ivi, nel perimetro del Portico sul lato Est e in quello sul lato Ovest crollati, sorsero delle casette di abitazione, prima avvisaglia di una serie di altre che col passar del tempo andranno ad occupare anche il centro della piazza.

Le costruzioni sono tutte fatte con materiale raccoglitticcio



e probabilmente avevano anche un piano rialzato, costruito in legno. Le abitazioni sono tutte di forma irregolare, di pochi ambienti, che prendono luce internamente da un cortile. Può essere presa ad esempio la Casa XXXVI, con cortile centrale, tre altri ambienti al pianterreno e il vano della scala per il piano superiore. Ma altre case sono molto più irregolari, con ambienti dell'una che si incuneano in quelli dell'altra.

Ma se questo fenomeno è documentato nell'Agorà, possiamo pensare che molti esempi debbano essere in Cirene stessa e nelle altre città.

Forse a questo periodo può essere attribuita una *Tomba di Gasr Gebra*, che richiama alla memoria, per una certa analogia, le tombe cirenee arcaiche col portichetto anteriore.

Come già si è notato più sopra, va fatta una distinzione tra il periodo di rapida ricostruzione immediatamente susseguente al terremoto del 262 ed il periodo successivo di normale sviluppo. Il primo è caratterizzato da insulse parziali ricostruzioni di edifici pubblici e da intrusioni di costruzioni private tra le rovine di altri edifici o in aree pubbliche. Il comune denominatore di tutti questi edifici è la debolezza della struttura e la povertà dell'invenzione e dei materiali.

Passato il momento ricostruttivo, le architetture nuove mostrano una ulteriore evoluzione rispetto a quelle del periodo precedente il terremoto. Questa evoluzione si può determinare in vari punti.

In primo luogo, la tendenza classicizzante già notata prima del 262 continua anche dopo il terremoto. Ne è un esempio tipico l'Edificio Porticato del Quartiere Centrale cireneo. Nella facciata troviamo la formula di quella del Tempio di Apollo Archegeta e del Buleuterion, ma ulteriormente sviluppata. Le parti piene rispetto a quella colonnata stanno in rapporto di  $1 : 3 : 1$ ; la zona scura centrale è frazionata da ben 10 colonne di marmo bianco; si aggiunge una nuova zona chiara corrispondente al podio, su cui sorgono colonnato e pareti piene; la rettilineità della parte bassa della facciata è interrotta dalle due risalite laterali e dalla semi-piramidale scalinata centrale.

Le proporzioni delle membrature architettoniche si fanno più snelle che non quelle del periodo precedente, sì che ne derivano dei complessi più leggeri, come il Tetrastilo di *Arae Philenorum*, l'Arco Costantiniano di Tolemaide ed i vari colonnati citati.

La tendenza è favorita dall'uso della colonna monolitica di marmo, che permette un rapporto più elevato tra altezza e diametro di base. Poiché però, gli architravi rimangono litici, probabilmente per ragioni economiche, l'interasse delle colonne non può allungarsi. Ne consegue un apparente ritmo più serrato delle colonne. Nella seconda metà del III sec. è ancora in uso la colonna liscia, marmorea, che fa contrasto con il colore della pietra del resto del monumento. Con l'età costantiniana le colonne lisce sono sostituite da colonne tortili di marmo nero accompagnate da alte basi e capitelli di marmo bianco, ad accentuare ulteriormente il contrasto di colore.

In secondo luogo è da notare una nuova concezione del rapporto tra facciata del monumento ed il suo interno. Dove prima l'ingresso era essenzialmente funzionale, anche se sottolineato da una appariscente architettura, ora questa stessa architettura si ingigantisce e fa quasi monumento a sé, precedendo l'edificio al quale si appoggia: tali sono i portici o i propilei antistanti l'Edificio Inidentificato, l'Edificio Porticato del Quartiere Centrale di Cirene ed il portico antistante le Terme di Tolemaide. In definitiva notiamo una separazione tra la facciata dell'edificio e l'interno di quest'ultimo, che vive di vita autonoma.

E' sotto questo profilo che va esaminato il monumentale Vestibolo alla Zona Monumentale dell'Agorà cirenea, struttura che, come concezione, è tutta all'opposto dei vari propilei eretti precedentemente in Cirenaica. Le due facciate, quella verso il fondovalle e quella verso la collina, quasi non esistono, aperte come sono al passaggio. Tutto l'interesse architettonico — anche se oggi poco apprezzabile — è nell'interno, nei vari piani determinati dalle nicchie e nei chiaroscuri creati da queste e dalle



colonne. Ci avviamo così verso la nuova formulazione architettonica che prevarrà nel periodo seguente, quella del monumento costruito partendo dall'interno, in contrapposizione a tutti questi esaminati finora, costruiti partendo dall'esterno. Ma saremo già nel campo di quella che sogliamo definire archeologia cristiana.